

life&style

cultura, spettacoli, società, tendenze e personaggi

BUON COMPLEANNO

La famiglia Simpson compie oggi 30 anni



I Simpson: oltre 1,2 milioni di spettatori su Italia 1

ROMA. Il 19 aprile 1987 viene trasmessa per la prima volta sulla tv americana una puntata del cartone diventato oggi la serie televisiva animata più longeva mai trasmessa, "I Simpson". La serie debutta in forma di brevi corti animati

all'intero del Tracey Ullman Show. Due anni dopo, il 17 dicembre 1989, "I Simpson" conquistano la prima serata diventando una pietra miliare della storia della tv. A distanza di 30 anni, la serie animata proposta da Italia 1, dal lunedì al venerdì a partire dalle ore 13.45, non ha arrestato il suo successo, conquistando quotidianamente una media di oltre 1.200.000 spettatori totali con il 21.40% di share sul target di riferimento 15-34 anni. Nominati perfino per un Golden Globe, "I Simpson" hanno ottenuto 32 Emmy Awards e 8 People's Choice Awards.

L'INTERVISTA. Il fumettista domani a Palermo per presentare la nuova edizione del suo primo libro



PREMIO STREGA
Zerocalcare è stato candidato al Premi Strega nel 2015 con "Dimentica il mio nome". Viene dall'ambiente dei centri sociali e vive a Rebibbia. Le sue sessioni di dediche sono leggendarie: una volta ha firmato copie, autografi e disegni per 13 ore.

Lutto e ricordi dell'armadillo

Zerocalcare, star del fumetto «Nel mio prossimo lavoro farò crescere i personaggi»

GIANLUCA SANTISI

Con sette libri all'attivo e più di 650mila copie vendute il 33enne Michele Rech, in arte Zerocalcare, è ormai un'autentica star del fumetto italiano. Il suo è uno sguardo lucido, divertente e ironico, ma anche profondamente toccante, sulla realtà che ci circonda e sul modo di rapportarsi ad essa dei trentenni di oggi. Finalista al Premio Strega nel 2015 con *Dimentica il mio nome*, Zerocalcare ha raggiunto la consacrazione lo scorso anno con il reportage dal confine turco-siriano *Kobane Calling*. Dal 13 aprile è tornata in libreria la sua prima storia lunga, *La profezia dell'armadillo*, in una nuova "artist edition" firmata Bao Publishing, casa editrice milanese che lo ha accompagnato in questi ultimi cinque anni. Un'edizione che si distingue dalla precedente per il grande formato cartonato, tavole in bianco e nero e una storia inedita di 12 pagine a colori. Sarà presentata domani alla Feltrinelli di Palermo: alle 15 il firmacopie, alle 18 l'incontro con l'autore e poi dediche ad oltranza. «L'idea de *La profezia* - racconta - è nata circa nove anni fa con la scomparsa di una mia amica d'infanzia. Ero terrorizzato dall'idea che, col passare del tempo, potesse sparire dai miei ricordi. Io vengo dal mondo dei centri sociali e di solito, in quegli ambienti, il ricordo è affidato a un manifesto, a una scritta sul muro o a un concerto celebrativo. Ma lei era estranea a questi codici. Così ho cominciato a disegnare delle piccole storie che riprendevano il nostro rapporto. Nel giro di un paio d'anni quel progetto è diventato un libro vero e proprio che poi è stato autoprodotta da Makkox».

E alla Bao come sei arrivato?
«Con il mio blog e quell'autoproduzione sono entrato nei radar delle case editrici. Bao si è accorta di me e mi ha chiesto di fare un altro libro. Ma *La profezia dell'armadillo* continuava a vendere e per me era diventato impossibile gestire la cosa, anche soltanto preparare i pacchi e spedirli. Così mi hanno proposto di ristamparlo».

La nuova edizione riporta le tavole al bianco e nero originale ed è arricchita da una storia introduttiva.

«Il colore era stato immaginato da Bao per differenziarla dall'edizione autoprodotta ma il fumetto è nato in bianco e nero e sono contento che adesso gli venga restituita la sua prima veste. Nelle pagine inedite traccio un bilan-

Chi è



Zerocalcare è nato ad Arezzo il 12 dicembre 1983. Dopo aver vissuto in Francia, si trasferisce a Roma. Inizia realizzando locandine di concerti e copertine di dischi e fanzine. Nel 2011 esce il primo libro, "La profezia dell'Armaddillo", nel 2012 ristampato in un'edizione a colori da Bao Publishing. Lo stesso anno pubblica "Un polpo alla gola". Nel 2013 escono "Ogni maledetto lunedì su due", raccolta di storie pubblicate sul blog, e "Dodici". Nel 2014 tocca a "Dimentica il mio nome", seguito da "L'elenco telefonico degli accoliti". "Kobane Calling", il suo ultimo libro, ha raggiunto una tiratura di 100mila copie ed è stato venduto in cinque Paesi.

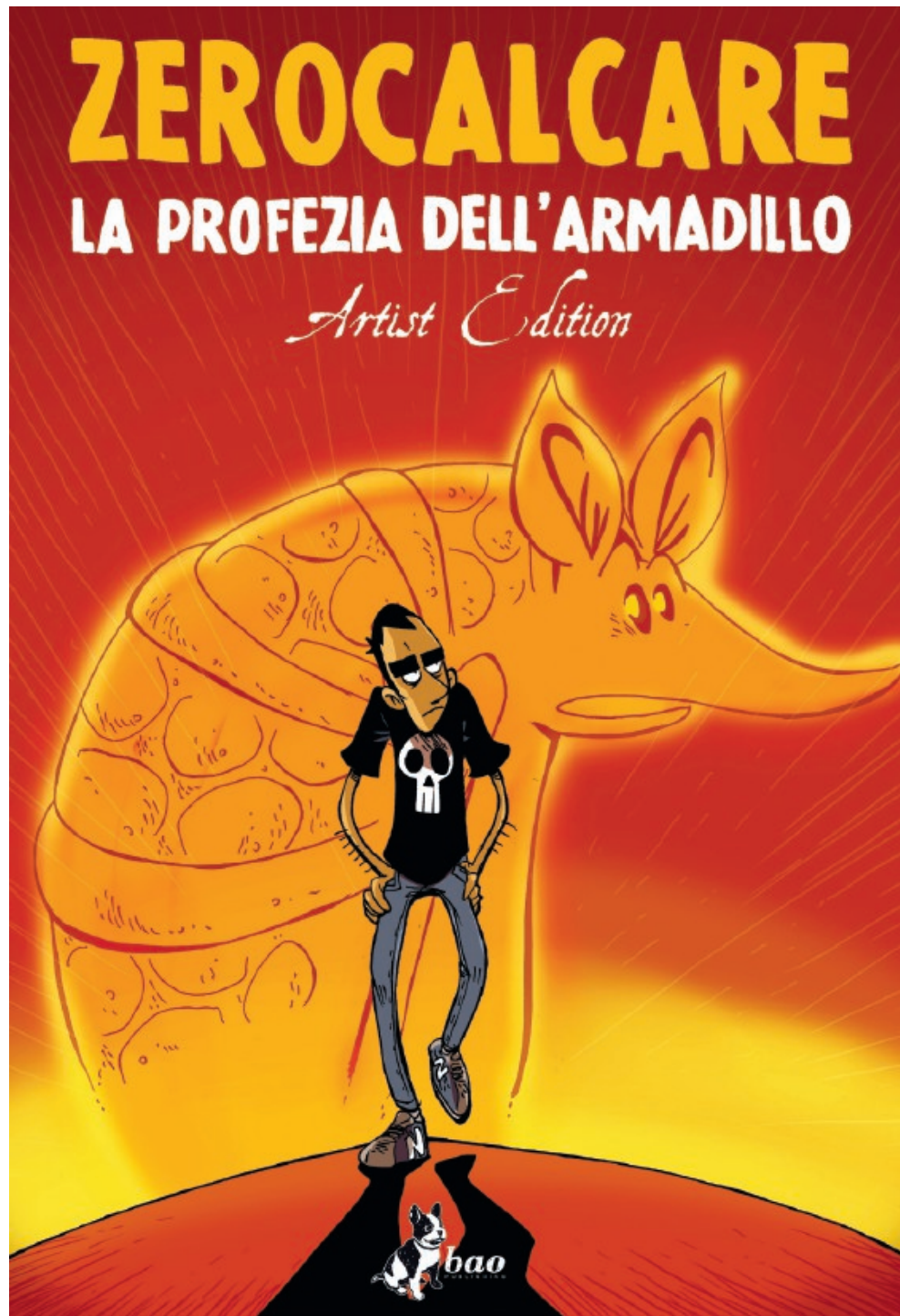
cio di questi cinque anni, rispetto alla mia vita e rapporto al libro. A furia di leggerlo e rileggerlo, di parlarne in giro, mi sono reso conto che i ricordi reali della mia amica sono stati sostituiti dal modo in cui li ho raccontati. Quando le ricordavo per fare il libro c'era qualcosa di molto intenso, mi venivano i brividi. A distanza di cinque anni è come se le avessi metabolizzate. È una normale e sana elaborazione del lutto ma mi spiace aver perso quell'intensità».

Cinque anni dopo, 18 ristampe e 100mila copie vendute de "La profezia", come è cambiata la tua vita?

«La cosa più immediata e banale è che adesso riesco a vivere di fumetti. Prima sarebbe stato impensabile. L'altro aspetto è che ho un miliardo di accoliti in più, richieste di ogni genere a cui stare appresso. È questa la cosa più difficile da gestire».

L'armadillo che accompagna sempre Calcare, il tuo alter ego, è la tua coscienza, il tuo doppio o cos'altro?

«È la parte più chiusa e indicibile della mia coscienza. Le cose che fatico a tirare fuori ma che penso intimamente.



È un'altra parte di me».

Il tuo rapporto con la popolarità? Come ti vedi nei panni del portavoce generazionale?

«La letteratura in Italia è una nicchia e il fumetto ancor di più. Quindi parliamo di una popolarità relativa. Il fatto che il tuo lavoro venga apprezzato è sempre una cosa bella e gratificante. Non mi sono mai candidato a fare il portavoce di una generazione, non ho la delega di nessuno per farlo e l'ultima cosa che voglio è mettermi a insegnare alle persone come si vive. Sono l'ultima persona al mondo che può farlo. Quando mi viene cucito addosso questo ruolo mi sento a disagio».

Però prima di prendere posizione su argomenti, per esempio su Facebook, immagino che tu rifletta sulle reazioni che si possono generare?

«Sì e molto. Quando scrivo qualcosa perché è giusto farlo so che questo mi provocherà problemi e tutto vorrei tranne che infilarmi nelle polemiche. Capita, per esempio, che amici del mio mondo vengano arrestati e quindi altri mi chiedono di spezzare una lancia nei loro confronti. So che avendo una platea abbastanza larga è giusto che ne parli ma al tempo questo sono consapevole che questo mi provocherà un sacco di rotture di scatole...».

Che idea hai, più in generale, dei so-

STRAIGHT EDGE

Zerocalcare, pseudonimo di Michele Rech, aderisce allo stile di vita dello straight edge (derivante dall'hardcore punk), che prevede l'astinenza dall'uso di tabacco, alcool e droghe.

cial?

«Sono lo specchio della società. Una scorciatoia che ci fare tirare fuori cose che nella realtà non avremmo il coraggio di dire. Nei social non ci sono conseguenze rispetto a quello che facciamo, nessuno che te ne chiede conto. E questo tira fuori il peggio di noi».

Come è maturata l'idea di esporti così in prima persona attraverso i tuoi fumetti?

«A un certo punto ho incontrato il lavoro di altri fumettisti: il blogger francese Boulet, Gipi e Manu Larcenet. Le loro sono storie tendenzialmente autobiografiche che mi hanno affascinato e fatto capire come, raccontando piccoli elementi di vita quotidiana, si potesse realizzare qualcosa di toccante, coinvolgente e anche di molto divertente. Non sono un grande sceneggiatore, anzi sono un po' una pippa (ride, nda), così ho sviluppato un linguaggio che mi consente di racconta-

“

Non mi sono mai candidato a portavoce di una generazione, non voglio insegnare come si vive

re quello che vedo intorno a me. Mi è venuto abbastanza naturale continuare su quel solco».

Le tue sessioni di dediche sono leggendarie. Una volta sei andato avanti per tredici ore. È un atto di riconoscenza?

«Quando le persone si mettono in fila dopo tre, quattro, cinque ore non posso dirgli "guarda, adesso me ne vado, ciao e arrivederci". Sarebbe inconcepibile. Ma non vedo nulla di straordinario in quello che faccio. Prima di fare il fumettista, lavoravo in aeroporto per 8-9 ore di fila e nessuno mi diceva "oh poverino, chiamate Amnesty International". Fare "disegnetti" non è così diverso».

Qualche anticipazione sul tuo prossimo lavoro?

«Dovrebbe uscire entro fine anno e nasce dall'esigenza di "aggiornare" i miei personaggi, che si sono cristallizzati al momento in cui li ho creati. Avevo 26 anni e quei personaggi si confrontavano con quel sentimento di smarrimento rispetto ad un mondo del lavoro che non corrispondeva alle loro aspettative. Oggi ci sono altre problematiche, i matrimoni, i figli, i divorzi. Raccontare anche queste cose sarà un modo per farli crescere».

L'archeologo morto per studiare le catacombe

INCONTRI. "Le sepolture paleocristiane in Sicilia" prima traduzione degli studi di Führer

GIOVANNA GIORDANO

Per la mia passione per ciò che è sotterraneo non potevo sfuggirmi un libro "Le sepolture paleocristiane in Sicilia" di Joseph Führer e Victor Schultze per Moondi Edizioni. Libro voluto intensamente da un gruppo di giovani studiosi siciliani che lo hanno tradotto dal tedesco. Hanno riportato in vita questo testo del 1907 che l'archeologo tedesco Führer aveva scritto con ardore forsennato e cieca dedizione alla scienza del mistero che è appunto l'archeologia. L'archeologia è un disvelamento attraverso poche cose rimaste di mondi che non esistono più. Dico "ardore forsennato" perché Führer, quarantenne e dalla fredda ma romantica Germania va in Sicilia per studiare le catacombe cristiane. Le scopre, ne fa censimento, fotografie, rilievi, si immerge in umide caverne e fa schizzi nel suo taccuino, si annulla nella sua passione archeologica. Si finisce così tanto che ne muore. Ammiro Führer che è morto per scrivere il suo libro. Muore dopo avere studiato migliaia di tombe di

uomini antichi. Il libro dunque è fatto con la pelle di un uomo che si infervorava a tal punto, che si perde e perde la sua vita. I suoi appunti li raccoglie l'amico Victor Schultze e con lui la vedova dell'archeologo e lo pubblicano in Germania nel 1907. Rimasto un libro di



SCAVI A CASSIBILE IN UNA IMMAGINE TRATTA DAL LIBRO

culto e di studio per gli archeologi siciliani, ora finalmente è tradotto e pubblicato. (grazie a S. Cugno, G. Garro e ai traduttori G. di Maida e Ilenia Gradante e l'introduzione di Mariarita Sgarlata).

Il cristianesimo in Sicilia arriva presto, già quarant'anni dopo la morte di Gesù, con gli apostoli Pietro e Paolo perché la Sicilia è una calamita, in mezzo al mare attraversato da navi e idee. Arriva presto e così anche le sepolture e le catacombe, scavate nella roccia o sottoterra. Tutto era nascosto un tempo, il culto non si poteva svolgere alla luce del sole. Così nelle zone di Siracusa ma anche a Termini, Marsala e Palermo, nelle profondità si fanno sculture, iscrizioni, nicchie per le lucine. E poi labirinti sottoterra come formicaie e anfratti e grotte per l'eterna pace. Ecco immaginate questo archeologo 110 anni fa, con matita e carta e macchina fotografica, girare sottoterra, scavare, immergersi nel fango e nell'umidità. Tutta questa passione ha un costo e piuttosto alto. Il costo si chiama vita. Mi perdo anch'io nell'ammirazione di chi dimostra dedizione estrema per svelare i misteri del passato.